

Bagliori tessili metallici

I confini tra arte, design e moda non sono mai stati così incerti: oggi il design si propone come arte, la moda progetta design, il tessuto diventa arte e l'arte si trasforma in tessuto. Sculture soffici, installazioni di stoffa, ambienti tessili e anche materiali rigidi intrecciati come filati invadono le gallerie d'arte e le piazze del mondo

Tra i materiali mutati in tessuto il metallo ha una storia curiosa, che, partendo dagli attrezzi e passando per le armi, giunge alle armature e agli abiti. Si conoscono magnifici esemplari di tessuti metallici, realizzati nelle corti bizantine avvolgendo attorno a un filo di lino delle fettucce d'oro puro intagliate in sottilissime lamine, destinati a celebrare i fasti della corte. Ma se l'oro aveva una sua duttilità e una lucentezza superiore alla seta, più inaspettata è stata la lavorazione del ferro, metallo ordinario la

In apertura e foto 2. Il metallo trasformato in tessuto è il materiale scelto per comporre grandi e maestose opere d'arte da El Anatsui, che ha costruito con questo materiale maestosi pannelli, ispirati alle stoffe delle vesti regali e cerimoniali tradizionali del Ghana



3. Con Versace il metallo è diventato tessuto: da allora – applicato, intessuto, spalmato – non è più stato assente dalle collezioni, oggi reso flessibile, leggero e confortevole dalle lavorazioni più innovative

tessuto: da allora – applicato, intessuto, spalmato – non è più stato assente dalle collezioni, oggi reso flessibile, leggero e confortevole dalle lavorazioni più innovative.

DAL GHANA... ESTRO E CREATIVITÀ

Il metallo trasformato in tessuto è il materiale scelto per comporre grandi e maestose opere d'arte da El Anatsui, che ha costruito con questo materiale maestosi pannelli, ispirati alle stoffe delle vesti regali e cerimoniali tradizionali del Ghana. Installazioni davanti a cui si rimane sorpresi e sconcertati. Nato in Ghana nel 1944, Anatsui si è trasferito a 30 anni in Nigeria, dove insegna scultura e ceramica all'Università Nsukka. I suoi potenti lavori artistici hanno fatto il giro del mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, dal Brasile a Cuba, e in Europa a Venezia, Parigi, Barcellona, Copenhagen, Londra, Düsseldorf e Milano (allo spazio di Rossana Orlandi) portando con sé l'immagine dell'Africa. Artista colto e conoscitore dell'arte europea, si è interessato a quei movimenti artistici che all'inizio del secolo scorso hanno attinto la loro capacità creativa

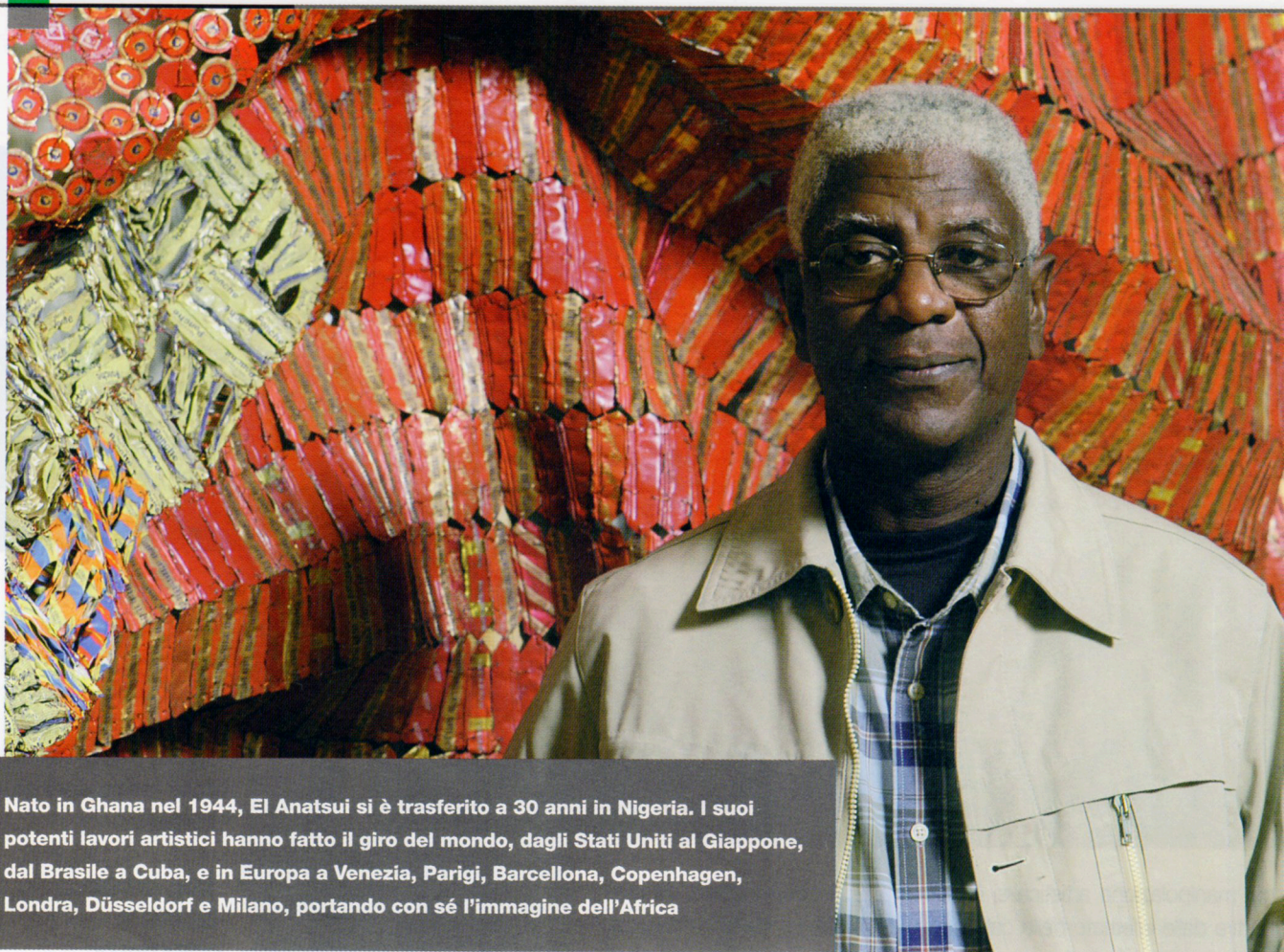
tessuti formati da piastre metalliche collegate da piccoli anelli di congiunzione, che hanno trasformato le clienti più audaci nell'immagine della donna-robot.

Il passo successivo lo si deve al genio di Gianni Versace, che nei primi anni Ottanta ha elaborato, insieme alla Manifattura Atelier Friedrich Münch, l'*oroton*, una maglia a tondelli in lega di alluminio e ottone, formata da stelle a quattro punte fissate mediante l'aggancio delle punte ad anelli leggerissimi, disposti a scacchiera. Con l'*oroton*, dalla superficie liscia e lucente, Versace ha realizzato abiti aderenti e sinuosi, in cui la maglia metallica è stata drappeggiata, colorata, laccata, impreziosita con l'inserimento di strass, in singolare contrasto con la notevole pesantezza del materiale. Con Versace il metallo è diventato

cui manipolazione artistica si è diffusa a partire dalle inferriate delle cattedrali medioevali e ha conosciuto un trattamento tessile quando gli armaioli hanno inventato armature flessibili di maglia metallica, costruite su misura per i cavalieri e i loro destrieri, al fine di ripararli nelle battaglie. La costruzione della cotta avveniva collegando tra loro dei piccoli anelli di ferro, successivamente chiusi e ribattuti fino a formare una maglia fitta e continua, sulla quale venivano aggiunte a maggior protezione, nelle parti del corpo più esposte, delle piastre metalliche finemente decorate, che presto trasformarono questa tecnica in una vera e propria arte.

DALLA FUNZIONE ALL'ESTETICA

Piastre e maglia metalliche, pur rese indossabili, si sono convertite da componenti marziali a elementi di seduzione femminile, nella moda del ventesimo secolo, che le ha adoperate come segno di modernità e audacia. È stato nel 1962 che l'architetto basco Paco Rabanne ha proposto il primo abito metallico, a cui pochi anni dopo ha fatto seguire, sulle passerelle parigine, i famosi



Nato in Ghana nel 1944, El Anatsui si è trasferito a 30 anni in Nigeria. I suoi potenti lavori artistici hanno fatto il giro del mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, dal Brasile a Cuba, e in Europa a Venezia, Parigi, Barcellona, Copenhagen, Londra, Düsseldorf e Milano, portando con sé l'immagine dell'Africa

dalla cultura visiva africana, e ha elaborato un linguaggio ispirato al costruttivismo e al cubismo, in un cortocircuito dall'Africa all'Europa e ritorno.

Le sue opere sono realizzate con differenti materiali che connotano la sua terra; tra queste riveste un ruolo importante il legno tropicale della foresta che circonda il suo studio, la cui lavorazione anticipa la successiva trasformazione dei materiali nell'aspetto tessile: il legno è stato battuto, bruciato, inciso, ridotto a strisce collegate tra loro in un secondo momento e infine dipinto.

Socialmente sensibile ai temi della storia africana, dal colonialismo all'indipendenza, Anatsui inserisce segni e forme del linguaggio indigeno e negli ultimi lavori, chiamati "Nyekor", si riferisce direttamente alla tradizione delle stoffe "Ewe" e "Ashanti" del Ghana, rivendicandone l'importanza culturale. Questi tessuti, che vengono creati esclusivamente da tessitori uomini, sono costruiti collegando tra loro strisce di stoffa non più alte dei 10-

12 centimetri consentiti dal telaio a pedale, e sono poi arricchiti da fitti ricami geometrici figurativi che definiscono l'importanza e il prestigio sociale della persona che li indossa e comunicano precisi messaggi di identificazione sociale e religiosa, perché «in Africa – come dice l'artista in una intervista – gli abiti sono per gli africani quello che i monumenti sono per gli occidentali», hanno cioè la capacità di commemorare gli avvenimenti e trasmettere tutta una serie di notizie che vengono visualizzate e indossate».

Pochi anni fa Anatsui si è imbattuto casualmente in una serie di valigie colme di tappi metallici a corona, abbandonate nel bosco dalle distillerie locali di liquore, (che li gettano dopo aver riciclato le bottiglie vuote di vetro). I tappi sono stati raccolti e nelle mani di Anatsui sono diventati un complesso simbolo sociale e artistico che ricorda la storia dello schiavismo: del baratto di schiavi e avorio che i commercianti di schiavi operavano offrendo agli indigeni bottiglie di schnapps,

degli africani impiegati nelle piantagioni di zucchero caraibico prodotto come base della fabbricazione del liquore, del problema dell'alcolismo che si è instaurato dopo la colonizzazione.

Pressati, cuciti insieme con filo di rame, alternandone i colori ad ampie campiture orizzontali, i tappi si trasformano in sontuosi panneggi metallici realizzati in scala monumentale, che ricordano le vesti cerimoniali più preziose riservate alla famiglia reale del Ghana, intessute con lucente seta di importazione, avvolte più volte attorno al corpo e poi appoggiate con morbidi drappaggi sulla spalla sinistra. Un fitto intreccio di tradizione e modernità, materiali e metafore, fastosità e umiltà e – come ha scritto Polly Savage – sollecitano una riesaminazione critica dell'importanza del tessuto nella nostra stessa vita. Tessuto che è testimonianza storica, dichiarazione di cultura, trasmissione di identità, attestazione di abilità tecnica, espressione del gusto e manifestazione d'arte.